

lirica

**SAN CARLO E MAGGIO FIORENTINO VINCITORI DEI PREMI «ABBIATI»**

I Premi Abbiati, assegnati ogni anno ai migliori spettacoli ed interpreti di lirica dalla Associazione nazionale critici musicali, sono andati come allestimento del 2003 all'*Elektra* di Richard Strauss del San Carlo di Napoli, diretta da Gabriele Ferro con scenografia del pittore Anselm Kiefer. Record, con tre premi, per il Teatro del Maggio musicale fiorentino: per la regia di Robert Carsen del *Fidelio*, per la novità assoluta *Il letto della storia* di Fabio Vacchi, la cantante Barbara Frittoli come Desdemona nell'*Otello* diretto da Mehta. Un premio è stato assegnato al Festival di Torre del Lago per la «Bohème», regia di Maurizio Scaparro, scene di Jean Michel Folon.

danza

**HIP HOP, BOLERI, PASOLINI: LA «FRANCIA SI MUOVE» BENE E CALCA I NOSTRI PALCOSCENICI**

Rossella Battisti

*La Francia si muove. Senza eppure: l'impegno che da anni profonde nel promuovere i suoi artisti, nel caso specifico i suoi coreografi e danzatori, approda oggi in una manifestazione/esibizione imponente che porta in tutta Italia la crema della danza contemporanea francese. I numeri: undici città italiane coinvolte, da Torino a Catania, che faranno da palcoscenico alla danza d'oltralpe, tredici compagnie e centoventi artisti, dodici operatori italiani coinvolti dall'Auditorium di Roma al Mercadante di Napoli, dalla fiorentina Fabbrica Europa al bolognese Xing, diciassette spettacoli, sette «prime» nazionali. E ancora, incontri pubblici con artisti e operatori - prevedibili, ma nel quadro di una vetrina tanto variegata e spaziosa nel tempo, dal 5 maggio al 6 giugno, fanno davvero parte di un progetto*

*e non di un'appendice al cartellone. Sì, c'è anche il dibattito: per addetti ai lavori quello del 10 maggio a Torino che riflette sulle condizioni creative della coreografia contemporanea, mentre è dedicato alle condizioni della nuova danza in Italia quello del 31 maggio all'Ambasciata di Francia a Roma. «La Francia si muove», titolo del festival, è un'iniziativa rodada nel 2001 a New York e poi in Giappone. Questa è la prima edizione italiana che approfondirà la conoscenza della coreografia francese - ospite non rara dei nostri palcoscenici - con particolare attenzione verso le ultime tendenze. Si comincia a Brescia, il 5 maggio al Teatro Sociale, con l'hip hop di Mourad Merzouki, cresciuto a circo e arti marziali. Al circo si ispiravano anche i sogni di Philippe Decouflé, ospite di punta del*

*cartellone, in arrivo a Roma l'8 e 9 maggio al Palladium con Solo. Bizzarro, imprevedibile, Decouflé voleva diventare clown e invece si è riconvertito a danzatore e coreografo sotto la guida di nomi come Alwin Nikolais, Chopinot e Armitage. Oggi spazia fra danza e cinema, portandosi dietro un inimitabile linguaggio scenico di onirismi, poesie, illusioni e fantasmagorici colori. D'origine italiana, Francesca Lattuada (milanese) di scena a Napoli con Ostinato e un'interprete, anch'essa italiana, Rita Quaglia, tutta da scoprire (utilizzata anche da François Verret a Catania e Roma). Come pure è italiana Claudia Triozzi, dall'85 in Francia, che presenta Park. Si lascia suggerire percorsi di danza dalle parole di Pasolini, Catherine Diverres, artista dal*

*percorso originale che sfiora il Butoh e rigetta moltissimo del contemporaneo americano. Rachid Ouramdane propone invece una versione «informatica» de L. Mort et le jeune homme, un classicissimo di Pétit Classe 1941 per Odile Duboc, fondatrice con la creatrice di luci Françoise Michel della compagnia Contr Jour, che proporrà tre boleri di movimento puro. Torn Jérôme Bel con i suoi The show must go on su 18 hi pop. Alain Buffard propone l'idea di un corpo-apparecchio, Xavier Le Roy esplora spazi inediti di percezione Christian Rizzo disegna grafie di movimento. E ancor in cartellone: Boris Charmatz, animatore di una scuola nomade e provvisoria presso il Centre National de Danse. Per ulteriori informazioni sul programma, date altro, consultare il sito [www.lafranciasimuoove.net](http://www.lafranciasimuoove.net).*

**«La mia Mostra? La voglio autonoma»**

Mueller inizia a lavorare al festival del cinema: «Chi mi garantisce da Urbani? La statistica»

Gabriella Gallozzi

dimezzano i film

**I favoriti della laguna: Amelio, Placido, Wenders**

ROMA Il «conflitto di interessi» non c'è più. E Marco Müller è il nuovo direttore della Mostra del cinema di Venezia. Dopo le polemiche dei giorni scorsi e lo stop imposto dal cda della Biennale alla sua nomina - annunciata ormai da mesi - tutto si è risolto con la rinuncia di Müller a svolgere la sua attività di produttore. Su questo punto, infatti, si era infuocato il «dibattito». A tirare in ballo l'argomento è stato il consigliere Valerio Riva e da lì è esplosa la casa. Ieri, però, la querelle è rientrata.

«Müller sospende la sua attività di produttore in modo formale e sostanziale», spiega il presidente della Biennale Davide Croff «rinunciando alle sue cariche nelle società che gli fanno capo», ossia la bolognese Downtown Pictures e la svizzera Riforma Film. Anzi. Oltre a passare di mano i ruoli di presidente e amministratore delegato in Downtown Pictures, Müller ha accolto la richiesta avanzatagli dalla Biennale, ha precisato Croff, di scendere sotto la quota del 20% in entrambe le società, e lui lo ha fatto scendendo al 18% e rinunciando al diritto di voto in assemblea. Inoltre è stato anche sospeso l'accordo di Downtown Pictures con Rai Cinema.

Risolto, dunque, il conflitto di interessi - l'unico risolto nel nostro paese, sembrerebbe - Marco Müller ha firmato il contratto come direttore per quattro anni, con verifica in ottobre, ed ha illustrato le linee guida dell'edizione numero 61 della Mostra che sarà aperta il primo settembre da *Terminal* di Spielberg e sarà chiusa l'11 settembre. I selezionatori sono Luciano Barisone, Fulvia Caprara, Enrico Magrelli, Claudio Masenza, Ranieri Polese. Tra le novità l'istituzione della «Quinzaine degli autori» su modello di quella cannesse, organizzata dall'Anac insieme agli autori dell'Api. Più attenzione al pubblico giovane, nuova attenzione al recupero sistematico del patrimonio storico cinematografico con un impegno per il restauro e per la riproduzione in dvd dei film più a rischio. E, ancora, cambio di nome per la sezione Controcorrente ribattezzata «Venezia orizzonti» e reintroduzione delle proiezioni di mezzanotte.

**Giorni fa Urbani ha dichiarato che Spielberg sarà a Venezia grazie al suo intervento. Insomma Müller deve ringraziare il ministro?**

Beh, anche il presidente Ciampi se è per questo. Si è trattato di uno straordinario gioco di squadra ini-

apertura il primo settembre con *Terminal* di Steven Spielberg, protagonisti Tom Hanks e Catherine Zeta-Jones: è un bell'inizio ma, al momento, è anche l'unico punto fermo della 61.ma mostra del cinema di Venezia, la prima dell'era Mueller. Che vedrà passare 60 pellicole rispetto alle 130 dell'anno scorso.

Per la verità un altro punto fermo, anche se non ancora ufficiale, è il nuovo, atteso film che Gianni Amelio ha tratto dal bel romanzo di Giuseppe Pontiggia *Nati due volte*: s'intitola *Le chiavi di casa* ed è interpretato da Kim Rossi Stuart, Charlotte Rampling e Andrea Rossi. Amelio sarà quasi sicuramente in concorso, una sezione in cui potrebbe partecipare anche Michele Placido con *La vita nuova*, protagonista Stefano Accorsi. Per il resto la pattuglia italiana sarà verosimilmente composta da titoli che già da tempo circolano e non sono stati selezionati per Cannes, primo fra tutti *Vento di terra* di Vincenzo Marra, ma anche *La vita che vorrei* di Giuseppe Piccioni con Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli, il nuovo film di Susanna Tamaro *Nel mio amore* e il film di Guido Chiesa su Radio Alice *Lavorare con lentezza*. Quanto agli stranieri, sembra sicura la presenza, oltre che di *Terminal*, del nuovo film cosiddetto anti-Bush di Wim Wenders *Land of Plenty*, tutto ambientato nella downtown di Los Angeles, vista come la capitale della fame in America.

E sarebbe certo un bel colpo per Mueller accaparrarsi *Il mercante di Venezia* di Michael Radford con Al Pacino nel ruolo del titolo, girato a due passi dal Lido e, magari per la rediviva sezione «Mezzanotte», *Collateral* di Michael Mann con un Tom Cruise killer professionista.



Marco Mueller, direttore della Mostra del cinema di Venezia, e Davide Croff presidente della Biennale

A Bologna un'associazione e il regista Garella fanno teatro con risultati altissimi: per resa drammaturgica e per capacità di divertire

**Saranno matti, ma il loro Pinter è perfetto**

Maria Grazia Gregori

**BOLOGNA** Bisogna avere coraggio e una fiducia sconfinata nel teatro per fare quello che da qualche anno porta avanti Nanni Garella con i malati di mente e l'Associazione Arte e Salute Onlus (che può contare sulla collaborazione del Servizio Sanitario Regionale dell'Emilia Romagna e sull'Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna) con risultati che vanno ben al di là di una semplice valutazione di merito e che attingono alle radici più profonde delle ragioni della scena e della malattia. Iniziato con Shakespeare e proseguito, con risultati anche artistici altissimi, con Pirandello, il viaggio di Garella e dei suoi attori così speciali, così pieni di vita e di smarrimento, così autentici da metterci talvolta in imbarazzo, incontra questa volta un drammaturgo come Harold Pinter che, delle condizioni degli emarginati, dei malati, della tragicità quotidiana del panico ma anche di quell'afasia tutta mentale del non riuscire a rapportarsi agli altri, di silenzi carichi di interrogativi e di infinite risposte non date, è stato ed è uno dei massimi esponenti. Un incontro carico di rischio perché attraverso questi tre atti unici - *Una specie di Alaska*, *La stanza*, *Una serata fuori* in scena alla Sala Interazione dell'Arena del Sole - l'equilibrio delicato su cui si regge questa speciale compagnia che meriterebbe una lunga tournée

potrebbe andare a farsi benedire perché pochi come Pinter hanno trovato le parole per dire, per raccontare il disagio dell'anima, lo specchio cupo nel quale riflettere le proprie angosce. In questi tre atti unici, poi, che l'autore inglese ha composto fra il 1957 e il 1982, il richiamo alla malattia, alla morte addirittura, al disadattamento, al disturbo psicologico, alla prevaricazione è talmente forte che non ci si può nascondere e non si può nascondere ciò che provocano in noi. Ha ragione Garella: con Pinter «questi» attori trovano una sponda ideale rivelandocene tutti i risvolti comici, tutte le coinvolgenti strizzatine d'occhio che stanno in equilibrio delicato sulla sponda di un abisso di angoscia. E lo mostrano con una distanziamento naturale, con uno straniamento mai eccessivo, mai voluto, mai recitato.

Disagio e sofferenza, smarrimento della propria identità assomigliano questi attori (che sono Luca Formica, Pamela Giannasi, Mariarosar Iattoni, Fabio Molinari, Mirco Nanni, Alessandro Padriali, Deborah Quintavalle, Moreno Rimondi, Roberto Risi, Francesca Simonazzi) ai loro personaggi con i quali spesso si trovano a condividere sogni e progetti. Si comincia con *Una specie di Alaska* dove la protagonista si risveglia da un lunghissimo sonno, una catalessi senza risveglio che l'ha portata via alla vita e alla famiglia e si trova di fronte a una realtà che non conosce, a persone che non ricorda, alla vita che gli altri hanno vissuto, ma che a lei è stata sottratta e che deve, con fatica e

dolore, cercare di ricostruire riappropriandosi del proprio tempo perduto. In *La stanza*, testo che segnò l'esordio di Pinter come drammaturgo nel 1957, il mistero di chi si è davvero, l'allarme, la paura di vedersi da un giorno all'altro negata la propria esistenza calcificata dentro le quattro pareti improbabili di un universo inquietante, raggiunge una tensione fortissima. Mentre in *Una serata fuori* un ragazzo disturbato, con una madre egoisticamente protettiva, disadattato nel rapporto con gli altri a cominciare dalle donne, è l'immagine vivente di quella crudeltà psicologica non meno violenta della repressione fisica che può trasformare degli esseri qualunque, repressi e psicologicamente deboli, in mostri della porta accanto.

Con gli spettatori posti a cerchio attorno alla scena, dove gli attori che ancora non agiscono sono i primi spettatori di se stessi, catturati dalle belle luci di Gigi Saccomandi, talvolta dando le spalle al pubblico, talvolta sul palcoscenico quando si apre un sipario che è come l'immagine di una memoria lontana e sepolta, talvolta quasi coinvolgendoci in una vitalità contagiosa, gli attori di Arte e Salute, guidati dalla sensibilità del loro regista che ha saputo trasformarsi in un compagno di viaggio, con l'essenzialità semplice della loro recitazione ci rendono più vicina quella poesia e allo stesso tempo quella impossibilità del quotidiano che attraverso la nostra contemporaneità non solo grazie all'emozione, ma anche al divertimento.

ziato ancor prima della mia nomina. Ciampi ha dato a Spielberg una medaglia, Urbani l'aveva contattato ed io, dopo aver visto il film, ho parlato con i produttori. Insomma ad ognuno i suoi referenti.

**Eppure è stato proprio Urban a riservare il trattamento che tutti sappiamo all'ex direttore della mostra Moritz de Hadeln? Non teme di essere messo alla porta anche lei? Chi tipo di garanzie ha avuto?**

Mah, l'unica garanzia che ho rispetto ai capovolgimenti della politica italiana è che in sette anni hanno sacrificato tre direttori, se buttano via anche il quarto in sei mesi... ch dire, posso scommettere solo su questo.

**Su un fatto statistico, insomma. Ha ricevuto pressioni che so?, un film di qualcuno in sintonia con il governo di piazzare in una sezione...**

Io sono un produttore di nascita e come tale so bene che se si riu nuncia all'autonomia è meglio andare a casa, poiché si perde completamente la credibilità. Del resto ho scelto di assottigliare di molto i film presenti al festival: saranno appena 60 contro i 130 della passata edizione. Quando le pellicole sono in numero limitato è più difficile poter far scappare quelle non scelte «liberamente».

**Ma insomma sarà una mostra di destra o di sinistra?**

Le idee si realizzano nei fatti. Per dire come sarà bisognerà veder il programma. Del resto qui in Laguna si continua a dire che Moritz de Hadeln si è dimostrato praticamente un comunista....

**Beh, lo deve aver pensato il ministro Urbani, visto che si affrettato a metterlo alla porta. In fondo de Hadeln ha di retto due edizioni della mostra che proprio non sembra essere state soggette ai diktat del governo. Se pensiamo al film collettivo sull'11 settembre, per esempio, accusati di essere anti americano...**

Sì, però non lo ha messo in concorso. Se si punta su una pellicola si deve fare fino in fondo.

**Vuol dire dunque che il nuovo Wim Wenders, «Land of Plenty» già diventato un caso per la sua spietata critica al potere di Bush e che descrive Los Angeles come la capitale della fame, lei lo metterà in concorso?**

Che ne dice? Magari proprio il ultimo giorno del festival che cade l'1 settembre. Ma, sa, non posso proprio fare anticipazioni sul programma.

otto per mille ai valdesi, 100% alla solidarietà

Una chiesa protestante che ama la laicità, il pluralismo, la solidarietà. Come te. E allora destina all'Unione delle chiese Metodiste e Valdesi il tuo 8 per mille.

I fondi assegnati attraverso le firme dell'8 per mille alla Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) vengono utilizzati esclusivamente per progetti culturali, educativi e assistenziali in Italia e all'estero. Non un euro serve a finanziare le attività di culto.

Anche per il prossimo anno il nostro impegno è teso a finanziare programmi sociali, culturali ed assistenziali in Italia e all'estero. In Italia la Chiesa Valdese gestisce circa 100 istituti sociali, assistenziali e culturali aperti a tutta la popolazione.

per noi Valdesi la tua firma e tu sai di poter contare

conta sui Valdesi

Tavola valdese - Ufficio 8 per mille • via Firenze, 38 - 00184 Roma • tel. 06 4815903 e-mail: [8xmille@chiesavalde.org](mailto:8xmille@chiesavalde.org) • [www.chiesavalde.org](http://www.chiesavalde.org)